

Picchiato a morte in Psichiatria, centinaia di fiaccole L'inchiesta: un testimone ha raccontato la scena

Picchiato a morte in Psichiatria: i due infermieri sarebbero stati indagati dalla procura anche per la presenza di un testimone che avrebbe raccontato i momenti del suo ingresso nel reparto. È quanto affiora dall'inchiesta, che coinvolge l'ospedale Civile di Venezia. Intanto, ieri sera, centinaia di cittadini si sono ritrovati a San Pietro in Volta: una fiaccolata di chi conosceva Bruno Modenese, che chiede giustizia. «Bruno era amato da tutti». DE ROSSI / PAGINE 18 E 19

Morto per le percosse dopo il ricovero Un testimone ha visto tutta la scena

Grazie al racconto di una persona la Procura avrebbe deciso di indagare i due infermieri per omicidio preterintenzionale

In attesa che l'autopsia sveli il "perché" della morte di Bruno Modenese – il 45enne di Pellestrina, ricoverato nella notte di sabato 16 settembre in Psichiatria per una crisi nervosa e morto martedì 19 – gli investigatori raccolgono le testimonianze delle persone presenti al momento del ricovero, molto agitato, dall'ex pescatore.

Proprio dal racconto di un testimone – che ha parlato delle fasi concitate seguite all'arrivo dell'uomo nel reparto – la Procura sarebbe partita per decidere di iscrivere a registro degli indagati due infermieri del reparto. La premessa è d'obbligo: si tratta di una fase del tutto preliminare delle indagini e le iscrizioni sono un atto dovuto per permettere loro di nominare (come è stato) propri consulenti presenti all'autopsia, che sarà eseguita il 5 ottobre dalla medico legale Barbara Bonvicini. Ma l'accusa ipotizzata dalla pubblico ministero Daniela Moroni è puntuale: omicidio preterintenzionale. Un reato che ipotizza non la volontà di uccidere, ma l'uso consapevole di una forza tale da sapere di poter provocare la morte di una persona.

Non ci sono immagini di quanto accaduto all'interno della stanza nella quale è stato ricoverato Modenese: secondo quanto dichiarato – tramite il suo avvocato – dal più anziano dei due indagati, lui avrebbe solo tenuto con le braccia tese l'agitato paziente lontano dal medico, poi la notte era trascorsa tranquilla, come pure la sveglia, raccontando di essere rimasto scioccato dalla noti-

zia della morte. Nella stanza erano presenti i due infermieri, il medico di turno, una guardia giurata e un operatore socio sanitario. Bruno Modenese – seguito dal Centro di salute mentale del Lido e che i familiari descrivono come un uomo tranquillo, che talvolta veniva preso «dai suoi troppi pensieri» – era dato in escandescenze dopo che gli avevano prospettato un'iniezione: aveva particolarmente paura degli aghi. In vano – raccontano gli avvocati che rappresentano i fratelli Modenese (i legali Alberini, Palese, Vianello e De Biasi) – i familiari hanno cercato di vedere il congiunto nei giorni successivi: il fratello l'ha potuto vedere lunedì, intubato in una letto della Rianimazione, il volto tumefatto, naso e zigomo rotti (sostiene la famiglia) ormai in morte cerebrale. Martedì il decesso. Bruno Modenese ha donato gli organi: «Cuore, fegato e reni hanno aiutato 4 persone e questo è l'unico sollievo per la famiglia, Bruno generoso prima e dopo la sua morte. L'unica cosa che chiediamo è giustizia», hanno scritto i parenti in un post.

Naturalmente i risultati dell'autopsia serviranno a mantenere, restringere o allargare la cerchia degli indagati, conservare o modificare l'eventuale accusa.

Intanto le associazioni che si occupano dei diritti delle persone con sofferenza mentale si schierano contro «pratiche psichiatriche (che nulla hanno di terapeutico) ancorate a una cultura custodialistica forte-

mente lesiva dell'integrità e dignità degli utenti. Stringendoci ai famigliari chiediamo, pur consapevoli della necessità di potenziare risorse e personale dei servizi, che sia fatta piena chiarezza; e di nuovo, con forza, che venga abolito il ricorso alla contenzione, pratica aberrante e pericolosa che i protocolli regionali finiscono per continuare a legittimare». Firmato: Archivio Basaglia, Associazione Festival Dei Matti, Ceil Venezia e Veneto, Cittadinanza e Salute, ConfBasaglia, Coordinamento per la Salute Mentale, Le tu slegalo subito, Unione Nazionale Associazioni per la Salute Mentale.

«Ogni operatore sanitario, ancor più se agisce nell'ambito dell'emergenza urgenza, pediatrico, psichiatrico e nell'ambito neuropsichiatrico», dice l'Usl 3, «è formato e preparato alla gestione di pazienti fragili che, con le loro azioni, possono risultare in particolari circostanze, dovute alla loro patologia, un pericolo per sé stessi e gli altri, ed è in grado quindi di aderire a tutte le linee guida nazionali e internazionali in merito alla gestione dei pazienti complessi nei propri luoghi di cura. Si tratta di protocolli di tutela e sicurezza del paziente fragile». —

ROBERTA DE ROSSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bruno Modenese morto a 45 anni dopo il ricovero in Psichiatria



Bruno Modenese insieme ai suoi genitori